

PROGETTO ORIENTAMENTO

A. S. 2019/2020

**IL RUOLO DELLA FAMIGLIA
NELLA SCELTA SCOLASTICO/PROFESSIONALE**



L'adolescenza: fase tanto difficile quanto complicata, caratterizzata da tantissimi mutamenti; ed è proprio in tale momento che si inserisce una scelta molto significativa che, per certi versi ed in alcuni casi, può risultare anche determinante. Per questa ragione i ragazzi non possono essere lasciati soli ma devono essere accompagnati con intelligenza dalla famiglia. Queste pagine vogliono essere uno strumento per stimolare la riflessione e per offrire qualche strategia che potrà rivelarsi utile nell'aiutare il proprio figlio a scegliere.

Alcuni semplici suggerimenti e riflessioni

Il lavoro che i genitori possono intraprendere con i figli dovrebbe essere condotto in un clima di fiducia, che favorisca un atteggiamento attivo di ricerca e dialogo nello sforzo comune di superare l'ansia che normalmente accompagna le scelte importanti.

COME PROCEDERE

1. Si può cominciare ad analizzare i desideri espressi dal figlio in relazione alla scelta futura, anche se questa non è imminente, per incoraggiarlo ad una riflessione sulle proprie caratteristiche personali.
2. Si deve collaborare con la scuola fin dal primo anno. Ci sono ancora troppi genitori che si recano dagli insegnanti nel momento terminale della scelta a chiedere "*Cosa devo far fare a mio figlio?*", senza avere effettuato quel lavoro preliminare di discussione-approfondimento in famiglia che permetterebbe un valido scambio di informazioni ed osservazioni sul ragazzo. Il vero problema di fondo resta comunque che spesso, data l'età dei discenti e le conseguenze della scelta per la loro vita, è la famiglia che, in ultima analisi, prende la decisione finale. Qui si pone il successo o meno dell'azione educativa: se, consciamente o meno, l'adulto ritiene che a tredici anni non si possa essere maturi per decidere, questi si sostituisce al figlio decidendo al posto suo. Non bisogna invece dimenticare che, per quanto possibile, l'Orientamento dovrebbe improntarsi alla logica di un percorso di auto-orientamento. Tale concezione presuppone ovviamente che il soggetto abbia una consapevolezza di sé, delle proprie caratteristiche individuali oltre che una conoscenza adeguata delle opportunità a sua disposizione tali da consentirgli di compiere una scelta che si inserisca armonicamente nel suo contesto ambientale. I genitori, durante la critica fase adolescenziale, ricoprono un ruolo ben preciso ed è determinante la loro opinione rispetto alla possibilità dei figli di giungere realmente

ad una scelta autonoma. Continuare a chiamare il figlio di tredici anni *“il mio bambino”*, rispondere in vece sua alle domande che riceve, liquidare alcuni interessi espressi dal giovane con frasi *“non si rende conto neppure di cosa significa quello che dice...”* di fatto vuol dire trasmettere un atteggiamento di sfiducia nelle capacità non solo decisionali ma anche di comprensione del problema. Se ciò fosse vero e non solo un’idea del genitore che continua forse a vedere il bimbo che non c’è più, ci sarebbe da chiedersi come mai. La risposta dovrà essere ricercata nelle singole situazioni: a tredici/quattordici anni i ragazzi vanno sicuramente aiutati e sostenuti ma sono in grado non solo di capire le alternative ma anche di saper scegliere, pur tra tutti i dubbi che peraltro non sono limitati all’età ma alla difficoltà della decisione. A questa prima considerazione si aggiunge un secondo aspetto problematico: accade spesso che nel momento delle scelte scolastico-professionali dei figli si verificano situazioni conflittuali all’interno della famiglia; il fatto che il ragazzo proponga un progetto professionale diverso da quello della famiglia produce un sentimento di delusione. Ulteriore complicazione è data quando gli stessi genitori sono in disaccordo tra loro e trasmettono opinioni differenti sulla scuola da scegliere. Cosa fare? Chi ha ragione? Si può affermare che il ruolo dei genitori dovrebbe avvicinarsi il più possibile a quello svolto da un buon Orientatore che si pone il compito di aumentare la consapevolezza del giovane rispetto alle sue caratteristiche individuali, quali interessi, attitudini, motivazioni...; poi gli restituisce maggiore conoscenza e al termine lo lascia decidere. In molti casi lo *“costringe”* a decidere. Il fatto di essere liberi non è sempre e per tutti un vantaggio: è assai più comodo se qualcuno decide per noi. Questo però è sbagliato e non accresce la maturità e l’autonomia. Come diceva il filosofo Sartre *“l’uomo è condannato ad essere libero”* ma questa *“condanna”* occorre trasformarla in ricchezza e stimolo. Anche le divergenze di opinione tra i membri della famiglia possono essere positive se portano a discutere e a capire diverse possibilità, lasciando comunque l’ultima parola allo studente. Diventano negative se irrigidiscono le posizioni e ci si offende se gli altri non fanno quello che a noi sembra giusto. Discorso analogo vale per l’Istituzione scolastica: l’azione della Scuola non è tanto dare un consiglio netto e poi magari sentirsi delusi se la famiglia non lo segue ma aiutare gli studenti a poter decidere da soli. Osserviamo con interesse, curiosità ed attenzione questi ragazzi per capire al meglio quali siano i loro punti forti, per aiutarli a riconoscerli, potenziarli e valorizzarli, in vista della definizione del loro progetto di vita e per scoprire ed accettare i punti deboli, nella consapevolezza che solo accettandoli se ne potrà ottenere un qualche superamento. In ogni caso è in questa età che si consolida la capacità di procedere per ragionamenti ipotetici-deduttivi (*“se...allora...”*): diventa perciò più semplice discutere con i figli da pari a pari, senza tuttavia abdicare al

ruolo di guida. Ecco, in sintesi una serie di proposte per facilitare il dialogo con i ragazzi in vista della loro scelta scolastica.

I GENITORI COSA DEVONO FARE

- Osservare il ragazzo per scoprire i suoi interessi e inclinazioni;
- Ascoltarlo per capire se ha desideri e progetti nel cassetto;
- Valorizzare le sue potenzialità;
- Capire le motivazioni del Consiglio Orientativo degli insegnanti;
- Informarsi su quante e quali scuole esistono;
- Seguire l'evoluzione del mondo del lavoro per capirne le esigenze;
- Analizzare insieme le informazioni;
- Sostenerlo anche se ha scelto una scuola lontana da casa;
- Accettare un certo margine di errore nella scelta maturata.

DA EVITARE

- Ignorarlo con l'alibi che tanto la scelta è solo sua;
- Dirgli che la scuola migliore è quella che avete già scelto per lui;
- Sottolineare sempre i suoi difetti;
- Squalificare il parere dei docenti se contrasta con il vostro;
- Delegare alla scuola le informazioni sugli sbocchi formativi;
- Scegliere una scuola in base alle statistiche occupazionali;
- Dargli delle guide da leggere da solo;
- "Bocciare" ogni scuola fuori dal quartiere o comunque ritenuta troppo lontana;
- Fare tragedie se sbaglia scuola dicendo *"Te lo avevo detto!"*

EDUCARE A SCEGLIERE



Spesso a tredici anni i ragazzi hanno delle grosse difficoltà a prendere delle decisioni in maniera razionale e coerente: hanno la tendenza a “buttarsi” sulla prima “opzione” che ritengono piacevole senza pensare che possono esistere alternative ancora più interessanti e senza valutare le conseguenze di queste scelte. Prendiamo il caso dei ragazzi che si sono “innamorati” del computer, magari grazie ai videogiochi, e hanno deciso che da “grandi” faranno gli “informatici”: sanno vagamente che esiste una scuola per Tecnici informatici e quindi decidono di iscriversi lì. Probabilmente non hanno preso in considerazione che:

- esistono in realtà diverse figure a livelli differenti anche in questo campo: c’è chi si occupa di programmazione, chi di manutenzione, chi di elaborazione di immagini grafiche...;
- occorrerà studiare molta matematica ed altre materie teoriche per diventare Tecnici informatici mentre vi sono altre scuole molto più pratiche che però non conducono ad un diploma.

Orientarsi per delineare la propria strada significa innanzitutto imparare a conoscere il problema prima di risolverlo. Fondamentale a questo riguardo è l’attivazione di quei processi generali e specifici di apprendimento che risultano necessari per trovare soluzioni. Esercitarsi sul pensiero aiuta ad andare al di là

dell'ovvio, dell'immediato, dell'egocentrico, ben comprendendo come il continuo allenamento nell'"imparare a pensare" possa risultare fondamentale soprattutto per i soggetti in formazione. E' possibile insegnare a pensare? Gli studi sull'intelligenza indicano che vi è una parte fissa, imm modificabile comunemente identificata con il quoziente di intelligenza e una parte che si può sviluppare consentendo al soggetto l'utilizzo e il pieno sfruttamento dell'intelligenza di base: ciò può avvenire operando sul metodo e sull'organizzazione. Pur non potendo indicare una regola fissa, si può suggerire il seguente percorso di analisi di un problema:

a) **Considerare tutti i fattori:** questa operazione mentale serve ogni qualvolta si debba prendere una decisione ed è fondamentale se questa comporta delle conseguenze importanti per la persona. Più che una predisposizione naturale è un atteggiamento verso il quale l'educazione (famiglia, scuola, adulti) esercita un ruolo fondamentale. Le persone credono sempre di aver considerato tutti i fattori di una situazione ma di solito il loro esame si limita a quelli più ovvi e immediati; ciò accade spesso a causa della fretta che caratterizza i giovani e delle opinioni precostituite che caratterizzano gli adulti. Nel campo dell'Orientamento scolastico ciò significa ritrovarsi ad esaminare non più di due o tre alternative avendo scartato in partenza, senza conoscerle, le altre esistenti. In tal modo la scelta che viene operata potrebbe anche rivelarsi "giusta" ma è comunque errato e pericoloso il metodo di analisi di un problema acquisito dal giovane.

b) **Agire:** si può fare qualcosa per abitudine, perché altri lo fanno, perché altri desiderano che lo si faccia, ma l'aspetto peggiore è non fare nulla. Il rischio che corre il giovane studente spesso è quello della passività e dell'attesa che altri gli portino le informazioni. Anche in questo caso il compito educativo dei genitori è più rivolto ad insegnare ai figli a voler agire in prima persona facendo acquisire tale comportamento piuttosto che preoccuparsi di trovare le informazioni consegnandole già confezionate ai ragazzi.

c) **Riconoscere le priorità:** alcuni aspetti di una situazione possono essere più importanti di altri; nella scelta del proprio futuro, il ragazzo deve prima di tutto raccogliere più idee possibili sull'argomento e poi porle in ordine di priorità. Se tale operazione può risultare difficile, si può allora cercare di considerare la situazione in senso contrario: si elimineranno gli elementi meno importanti e quindi si analizzeranno le priorità tra gli elementi rimasti.

d) **Trovare le alternative:** di fronte ad una decisione che deve essere presa, a prima vista potrebbe sembrare che ci siano poche alternative a nostra disposizione. E' importante invece focalizzare l'attenzione verso la ricerca di tutte le alternative che possiamo intravedere al di là di quelle più ovvie e immediate suggerite a prima

vista dalla situazione. Quando uno studente sembra incanalarsi in modo rigido e stereotipato verso una scelta scolastica, diventa difficile per lui continuare la ricerca per esplorare altre vie possibili. E' invece utile esercitare il pensiero nella ricerca di sempre nuove alternative alle quali non si era pensato prima.

COMPITO EDUCATIVO DEI GENITORI



1. Non risolvere i problemi ma aiutare a comprenderli;
2. Non misurare solo i risultati scolastici ma insistere sull'impegno e sull'organizzazione;
3. Non angosciare con visioni del futuro ma offrire un presente di partecipazione;
4. Trasmettere fiducia ma anche regole.

BUONA SCELTA A TUTTI